

SILVIA GIAMBRONE

BABY DULL

(2020)

STEFANO AMBROSETTI- AVVOCATO

La mia riflessione riguarda una donna che si relaziona con la sua immagine e con la propria potenzialità, anche estetica.

Situazione che può essere vissuta come una costrizione, come fonte di repressione, dolore o noia, ma che potrebbe divenire, a ben pensare, anche oggetto di riflessione intima ed addirittura opportunità.

La circostanza - può essere considerata in termini, esclusivamente, personali ed intimi e in questo caso - ovviamente- sfugge ad una valutazione giuridica tuttavia può essere riguardata alla luce della diversità di genere: un tema generale, divenuto nel tempo, con l'evoluzione culturale e sociale, oggetto di considerazione giuridica, dunque normativa.

Si pensi al suffragio universale all'abolizione del delitto di onore, ai conseguimenti ottenuti nel diritto del lavoro (parificazione stipendi, divieto di licenziamento delle donne incinte) sino alle quote rosa delle società partecipate dal tesoro e infine nel diritto penale ai reati di tipo sessuale, non più contro la morale ma contro la dignità della donna.

Una tendenza parificatrice consolidata che ha percepito, e continua a farlo, i mutamenti della società, volti all'effettiva equiparazione donna- uomo ed alla sua concreta ed adeguata tutela in casi definiti.

Queste norme di protezione, di genere, sembrano, tuttavia, sfuggire alla più generale ed impercettibile salvaguardia in situazioni più sfumate e di confine attinenti l'immaginario femminile e la sua percezione.

Mi è venuto in mente un caso che ho avuto modo di trattare innanzi all'istituto di Autoregolamentazione della Pubblicità in cui una réclame che sottolineava il basso costo di un prodotto (“soli € 199,99”) era seguita da una scritta, che recitava: “Scusate per la modella, ma da qualche parte dovevamo risparmiare”.

Ed infatti nella parte destra veniva raffigurata una donna, non esile, non bella, con gli occhiali e con solo canottiera e mutandine grossolane, non rispondente alle immagini di modelle, attraenti e sofisticate, protagoniste degli spot e delle immagini pubblicitarie.

Nella parte inferiore del messaggio, lo slogan proseguiva: “Avete letto bene. Da oggi il prodotto a sole € 199.99, Bella no? (l'offerta chiaramente)”.

A parere del Comitato di Controllo dell'Organismo giudicante (colui che ha raccolto le doglienze delle associazioni relative a tale pubblicità) tale pubblicità poteva essere considerata lesiva della dignità della donna e si poneva in contrasto con l'art. 10 comma 2 del Codice di Autoregolamentazione Pubblicitaria, giacché la scritta sottostante l'head line collegava il prezzo conveniente del prodotto reclamizzato all'utilizzo di una modella meno bella e, quindi, meno costosa.

Anche il commento sottostante (“Bella no? l'offerta chiaramente”) sembrava, a parere del Comitato, invitare il pubblico a condividere l'apprezzamento negativo sulla donna raffigurata, enfatizzando l'ovvietà della risposta: non potendo essere considerata bella la donna, lo sarà chiaramente l'offerta.

Ebbene - malgrado l'evidente utilizzo del corpo femminile come un oggetto e la considerazione secondo la quale, in quanto brutto anche di poco valore - il Giuri ha optato per l'inaccogliabilità della domanda di cancellazione della pubblicità in considerazione del fatto che, nella specie, non veniva lesa la dignità della persona ed anzi poteva persino essere arricchita quando, senza volgarità né costrizione, l'ironia trova posto nella pubblicità.

In conclusione si è ritenuto che la satira del messaggio, in qualche modo, ha salvaguardato la dignità della donna, anche in considerazione del fatto che il “pubblico adulto, come tale, consapevolmente in grado di valutare e capire il carattere sarcastico e volutamente beffardo della pubblicità”.

Riflessione finale o meglio domanda conclusiva:

una decisione che lascia seri dubbi in ordine alla sua correttezza perché troppo “ottimistica” sul reale stato della parificazione di genere e sulle capacità interpretative e critiche della generalità dei consociati?
ovvero

una sentenza equa e corretta in quanto del tutto “contemporanea” poiché tiene nella necessaria considerazione il ruolo, il potere, l'autorevolezza della donna nella società occidentale?

Vi consegno la riflessione.

IGOR BRANCHI- ETOLOGO

Agli occhi di un etologo, uno studioso del comportamento, si presenta una situazione di conflitto tra il desiderio e la paura di attuare uno specifico comportamento in quanto tale comportamento è associato sia a un potenziale danno sia a un potenziale beneficio. La condizione di conflitto è accompagnata, da un lato, dall'emergere di attività di sostituzione, ovvero attività che non hanno nulla a che vedere con la scelta da fare ma riempiono il tempo prima della scelta e, dall'altro, con una condizione di sofferenza che si manifesta mediante specifici schemi comportamentali quali il rocking, ovvero il dondolare il corpo avanti e indietro, comune nella nostra ma anche in altre specie animali.

Le ciglia finte rappresentano un super stimolo, o stimolo supernormale, ovvero uno stimolo in grado di produrre una risposta supernormale o esagerata. Indossarle quindi, così come mettersi il rossetto, significa produrre uno stimolo che aumenta la propria capacità di attrarre gli altri. Tuttavia, ciò si può tradurre in una trappola ecologica ovvero nella possibilità di ottenere un vantaggio immediato, un aumento dell'attrazione, associato a uno svantaggio di lungo termine, ovvero relegarsi a un ruolo basato sull'apparire. Trappole ecologiche sono comunemente affrontate dalla nostra e da altre specie animali. A esempio, recentemente i gheppi, meravigliosi uccelli rapaci del genere Falco, hanno iniziato a costruire il nido nelle nostre città in quanto queste offrono numerosi siti di nidificazione. Tuttavia, l'ambiente urbano offre limitate risorse nutritive per questa specie e le sue abitudini di caccia, creando una seria situazione di pericolo per la crescita della nidiata. Le trappole ecologiche sono frequenti in periodi di importanti mutamenti in quanto emergono dalla mancanza di consapevolezza o dall'incapacità di adattarsi alle conseguenze di specifici comportamenti.

MASSIMO BASSAN – FISICO GRAVITAZIONALE

C'è un corpo a terra, confinato in un angolo, che sembra incapace di uscire da questa situazione. Sapete come la vede un fisico ? Un fisico direbbe che il corpo si trova in una buca di potenziale, e che gli manca l'energia sufficiente per uscirne; come una biglia che oscilla sul fondo di una scodella, come un sasso scagliato in alto che ricade a terra, come un razzo con poco carburante che non riesce ad abbandonare la Terra, o come la Luna che non può lasciare la sua orbita.

Ci sono forze con range, cioè raggio di azione, infinito, come la gravità, ed altre che si esauriscono in distanze submicroscopiche. Questo corpo è trattenuto da due forze con raggio di azione di 120 cm: le due catene. Catene che possono oscillare avanti e indietro come un pendolo, ma da cui non riesce ad allontanarsi: sembra rassegnato ad attenda una forza più grande, per fornirgli l'energia necessaria ad evadere.

Conta le maglie delle catene, i livelli quantici che lo separano dalla libertà.

Questo corpo che vediamo, confinato nella sua buca di potenziale psicologica, si intrattiene con due ciglia metalliche, appuntite, inquietanti, dolorose, una Vergine di Norimberga simbolica. Le due ciglia si attraggono e respingono come i magneti del frigorifero.

Quando le indossa, gli occhi si chiudono, perché le osserva **con** lo sguardo interiore; ma per guardarle fisicamente, con gli occhi, le deve allontanare da sé, perché la visione distinta si può avere solo da una certa distanza, in ottica come nelle relazioni umane.

DAVIDE ENIA – SCRITTORE

Fin dagli albori la letteratura e l'arte si scontrano e si impattano con la necessità. Necessità è una parola dall'origine abbastanza incerta: la si fa infatti risalire da *cessus*, che in latino significa “ciò che è incessante, che continua sempre” e dalla radice del sanscrito *nak* che indica “ciò che deve avere compimento”. Parola legata anche all'*anancke*, la grande forza della cultura greca, a cui anche gli dei devono sottostare: il bisogno assoluto. E questa condizione di necessità infatti indica uno stato, una condizione, che non può essere altrimenti, che crea un perimetro dell'inevitabile, dentro cui si muovono, si agitano e raccontano gli esseri umani.

Ma cosa raccontano questi esseri umani? Infinite varianti di quattro storie che si accavallano, si incrociano e si rilasciamo.

La prima è la storia di una città sotto assedio che fatalmente soccomberà: si raccontano quindi le gesta dell'umanità dentro e fuori da questa città.

La seconda storia che l'umanità narra dalle origini è quella di un ritorno a casa, ed è anche un viaggio nella conoscenza che tramite il suo personaggio, Odisseo, costruisce l'immaginario simbolico di tutto l'occidente.

La terza è quella di un viaggio alla ricerca di qualcosa: mi riferisco a Giasone e alla sua ricerca del Vello d'oro, del suo partire andando verso l'ignoto.

La quarta e ultima storia è quella dove c'è un Dio che muore, che viene straziato, crocifisso, ma che risorge.

Tutte le altre storie sono la combinazione di queste quattro.

Ne esiste una quinta, la cui scrittura risale ai tempi del mito ma la sua piena attuazione la si comprende solo oggi, nel contesto sociopolitico ed economico in cui oggi viviamo. Si tratta della storia di chi è condannato dalla necessità, che tenta un atto di rivoluzione. Parliamo di Prometeo, che viene punito e sconta una punizione per cui ogni giorno un'aquila viva gli mangia il fegato che di notte gli ricresce, all'infinito. Questa coazione a ripetere indica la routine di ogni quotidiano e al tempo stesso indica l'impossibilità di evadere dalla necessità.

Se da un lato siamo noi che raccontiamo quattro storie, la quinta è quella che ci scrive e ci continuerà a scrivere fino alla fine delle parole, fino alla fine delle storie, e fino alla fine di ogni fine.

ISABELLA PRATESI – NATURALISTA

Siete prigionieri di una gabbia, la vostra gabbia.

Un luogo fatto di paure, di malattie, di pandemie, di uragani e desertificazione. E' il mondo che vi siete costruiti addosso e a cui vi tengono legati i vostri bisogni effimeri, i vostri consumi, i vostri interessi di potere, la vostra arroganza.

Non volete vedere la portata della vostra devastazione. Avete cancellato più della metà delle mie foreste, devastato le terre emerse, riempito di plastica gli oceani e le nostre vite. Avete incendiato, sconvolto, straziato e inquinato.

Con la vostra aggressione avete scatenato virus e pandemie. Avete generato inumane sofferenze a voi stessi e agli altri animali.

Pensavate di dominare il mondo ma oggi il più piccolo dei miei figli vi ha messo in ginocchio.

Che aspettate a rompere le vostre catene, a cancellare la vostra vanità e il vostro sogno di onnipotenza? Tornate ad amare i miei boschi, a bere dai miei fiumi, a sfamarvi dai miei oceani. Imparate a proteggere gli ecosistemi e alzate la mano dai vostri fratelli. Ridate un futuro ai vostri figli e ai figli dei vostri figli

A voi donne, io madre terra parlo. Conoscete il peso della sopraffazione, l'orrore della violenza. Avete imparato a spezzare mille catene, ad aprire gli occhi sulle ingiustizie e sui soprusi. Siete intelligenza, siete energia, siete forza, siete amore e siete vita. Aprite gli occhi, guardatemi, capitemi, ascoltate le mie grida. A voi donne io affido la strada del cambiamento.

La vostra madre Terra